

L'abolizione dei tassi minimi ufficiali sui prestiti bancari in Francia ⁽¹⁾

Nel 1965 le autorità francesi adottarono la prima di una serie di provvedimenti intesi ad avviare la riforma strutturale e funzionale del sistema bancario. Una delle misure più importanti fu l'abolizione (18 marzo 1966) del tasso attivo minimo sulle operazioni di sconto e di anticipazione (2). Poiché tale tasso era uno dei cardini fondamentali della regolamentazione vigente, la sua eliminazione è parsa un passo decisivo verso una più attiva concorrenza bancaria. Il presente scritto intende esaminare i probabili effetti di mercato della suddetta riforma.

La possibilità che l'abolizione del tasso minimo comporti un apprezzabile ribasso dei tassi attivi dipende dalla risposta alle seguenti domande: a) Qual'è l'importanza delle forze concorrenziali nel sistema bancario francese? b) In quale misura la concorrenza bancaria ha trovato un freno nel preesistente tasso minimo per i prestiti?

A questo fine, il presente articolo analizza sia la struttura del mercato francese dei prestiti a breve termine, sia il suo funzionamento (in termini di saggi attivi). Nella prima parte esamina la struttura di mercato esistente prima e dopo l'adozione di due importanti misure riformatrici. Nella seconda parte considera il funzionamento del mercato allorché vigeva il tasso minimo ufficiale e pone in relazione i tassi minimi con i tassi effettivi, con i tassi concorrenziali e con i tassi che sarebbero probabilmente prevalsi qualora non vi fossero stati controlli ufficiali sui tassi.

(1) Desidero esprimere la mia riconoscenza alla « Ford Foundation », per l'aiuto finanziario ricevuto, e agli esponenti di banche francesi, dell'*Association Professionnelle des Banques* e della Banca di Francia, con i quali ho avuto utili scambi di idee.

(2) Si veda BANQUE DE FRANCE, *Compte Rendu des Opérations*, 1965, p. 31.

I. Struttura dei mercati dei prestiti bancari.

Prima delle riforme bancarie.

I confini dei mercati dei prestiti a breve termine sono determinati dalla « mobilità » delle banche e delle aziende richiedenti credito. In senso geografico, la mobilità di una banca è generalmente circoscritta all'area (o alle aree) in cui la banca è presente. In Francia, le grandi banche nazionalizzate, dotate di una vasta rete di dipendenze, sono presenti in quasi tutto il paese, mentre le banche regionali e quelle locali sono presenti in zone delimitate. Inoltre le banche regionali operano di solito in aree distinte. Anche la mobilità delle aziende richiedenti credito incide sull'ampiezza dei mercati dei prestiti a breve; e poiché tale capacità di movimento è per lo più collegata con le dimensioni aziendali, è opportuno considerare distintamente i mercati delle grandi imprese da quelli delle piccole.

Il mercato dei prestiti alle grandi imprese. - Le imprese di maggiori dimensioni, grazie ai buoni requisiti creditizi solitamente posseduti, costituiscono clientela molto ambita e possono accedere alle banche dislocate in qualunque parte del paese. Non è però necessario che esse si rivolgano in molti luoghi, poiché le banche maggiori (loro naturali finanziatrici) hanno la sede oppure una filiale a Parigi. Pertanto la mobilità delle grandi imprese si esplica quasi esclusivamente nei confronti delle banche dotate di uffici nella capitale.

Le fonti alternative di credito commerciale cui le grandi imprese possono ricorrere sono gli *établissements de crédit*, le banche di deposito di Parigi, le banche straniere e le banche regionali. In questo gruppo di istituti, la componente più importante è rappresentata dagli *établissements de crédit* nazionalizzati: questi nel 1964 — anno che rispecchia bene la situazione preesistente alla riforma bancaria — fornirono crediti a breve termine per 51,5 miliardi di franchi sui 75,2 miliardi erogati dall'intero gruppo (3). Questo elevato grado di

(3) Dati ricavati da *Bilans des Banques*, 1964. Questi dati (al pari di quelli riportati nella tabella 1) possono offrire soltanto una indicazione approssimativa del grado di concentrazione esistente nel mercato dei prestiti a breve termine alle imprese di grandi dimensioni. Essi infatti comprendono tutti i prestiti a breve termine, di qualsiasi tipo, e non si limitano ai prestiti concessi alle grandi imprese.

concentrazione fu attenuato dall'erogazione di credito a breve termine da parte delle 46 *banques d'affaires*, le quali ampliarono non solo la varietà delle fonti alternative di finanziamento accessibili a Parigi, ma anche la disponibilità complessiva di credito a breve termine; nel 1964, esse fornirono 9,3 miliardi di franchi, somma equivalente al 18% dei crediti erogati dalle grandi banche nazionalizzate (4). Peraltro le *banques d'affaires* non furono fonti alternative di finanziamento per tutte le grandi imprese, poiché riservarono il loro credito a breve quasi esclusivamente alle imprese clienti che già fruivano di finanziamenti a lungo termine. Gran parte dei loro crediti a breve furono di fatto associati a finanziamenti di più lunga durata. Comunque, anche se tutti i richiedenti avessero avuto possibilità di accesso alle *banques d'affaires*, il grado di concentrazione sul mercato del credito alle grandi imprese sarebbe rimasto elevato, a motivo delle notevoli differenze dimensionali esistenti fra le varie banche finanziatrici. Nel 1964 la metà circa delle banche operanti a breve termine in favore delle imprese di grandi dimensioni deteneva poco più del 2% delle risorse complessive dell'intero gruppo, mentre ben il 56% faceva capo a sole quattro grosse banche (ciascuna con risorse superiori a 5 miliardi di franchi) che, come numero, rappresentavano appena il 2,5% del gruppo (tabella 1).

Questo alto grado di concentrazione assume rilevanza ancora maggiore se si considera che l'autofinanziamento (mediante il quale le grandi imprese si procuravano fondi cospicui prima della guerra) si è venuto gravemente riducendo. D'altro canto, tale concentrazione è attenuata per alcune imprese di grandi dimensioni dalla possibilità di ricorrere a finanziamenti all'estero; possibilità che però è legata a circostanze contingenti, quali l'assenza di restrizioni sull'indebitamento con l'estero e la capacità delle singole imprese di accedere direttamente a fonti straniere senza l'intermediazione di banche francesi o di banche straniere insediate in Francia. In realtà, quest'effetto moderatore non ha potuto esplicarsi pienamente poiché l'ottenimento di prestiti in valuta da parte delle imprese francesi era subordinato ad autorizzazione governativa, della quale poterono beneficiare solo poche aziende privilegiate, come le maggiori società d'importazione,

(4) Per le ragioni esposte nella nota precedente, anche questi dati, tratti dalla medesima fonte statistica, sono soltanto indicativi. Essi non riguardano unicamente i prestiti a breve termine alle imprese, ma comprendono *portefeuille effets* (nel quale rientrano i prestiti a breve al Tesoro ed i cosiddetti *autres effets*), *avances garanties* e *comptes courants*.

TABELLA I

CONCENTRAZIONE DELLE RISORSE DELLE BANCHE FORNITRICI DI CREDITO A BREVE TERMINE AD AZIENDE DI GRANDI DIMENSIONI (31 DICEMBRE 1964)*

Classe dimensionale (Ammontare delle risorse, in milioni di franchi)	B a n c h e		Risorse complessive	
	Numero	%	Ammontare (milioni di franchi)	%
Meno di 20	34	19,4	340	0,3
20-50	34	19,4	1.155	1,0
50-100	26	14,8	1.719	1,5
100-200	25	14,3	3.740	3,3
200-300	17	9,7	4.170	3,6
300-500	13	7,4	5.145	4,5
500-1.000	8	4,6	5.391	4,7
1.000-2.000	9	5,1	12.470	10,9
2.000-5.000	5	2,9	15.823	13,8
5.000-16.000	2	1,1	23.937	20,9
oltre 16.000	2	1,1	40.487	35,4
Totale	175	99,8	114.377	99,9

* Fonte: elaborazione di dati contenuti in *Bilans des Banques*, 1964. Le banche comprese nella tavola sono gli *établissements de crédit*, le banche di deposito di Parigi, le banche regionali, le banche straniere e le *banques d'affaires*. (Sono state trascurate le *banques d'affaires* private non essendo disponibili i dati dei singoli istituti. Le loro risorse complessive ammontavano ad 1,5 miliardi di franchi soltanto.)

le compagnie petrolifere ed alcune società operanti per l'esportazione (5).

Il grado effettivo di concentrazione del mercato dei prestiti a breve termine alle grandi imprese è stato accentuato dalle pratiche istituzionali connesse con i *crédits consortiaux*, detti anche *crédits syndacaux* o *crédits collectifs*. I prestiti consorziali sembra siano sorti in Francia durante la depressione degli anni trenta. Le banche erano preoccupate dal fatto che un'impresa bisognosa di ampi finanziamenti

(5) Si veda il saggio di OSCAR L. ALTMAN, *Recent Developments in Foreign Markets for Dollar and Other Currencies*, nel volume pubblicato dal Joint Economic Committee, *Factors Affecting the United States Balance of Payments*, Washington, 1962, p. 507. Il controllo governativo sui crediti in valuta è regolato dal Decreto 47-1337 del 15 luglio 1947, il quale stabilì che « le persone fisiche aventi la residenza abituale in Francia, le persone giuridiche straniere limitatamente alle filiali situate in Francia non possono, salvo preventiva autorizzazione del Ministro delle finanze, stipulare un contratto con un'altra parte... qualora le obbligazioni derivanti dal contratto stesso siano espresse in moneta diversa dal franco » (art. 59). Si veda anche OCED, *European Monetary Agreement*, 1963, p. 77.

potesse ottenere prestiti presso diversi istituti senza rendere noto l'indebitamento contratto con ciascuno di essi. In molti casi le banche giungevano a conoscere l'esistenza di tali debiti soltanto quando venivano convocate assieme agli altri creditori per una richiesta di moratoria da parte del cliente (6). Come rimedio, le banche ricorsero ai prestiti consorziali, nei quali venivano prestabiliti il numero degli istituti partecipanti al prestito e la quota di ciascuno di essi.

In questo dopoguerra, è vero, è stato istituito, fin dal 1947, il *Service Central des Risques* (7), cui le banche devono notificare l'ammontare di tutti i prestiti superiori ad un determinato importo e i nomi delle aziende beneficiarie. In tal modo la centrale dei rischi è in grado di comunicare alle banche interessate l'indebitamento bancario complessivo di un'azienda che chiede credito. Si sperava così di eliminare gli inconvenienti derivanti dalla mancanza di informazioni reciproche tra le varie banche e di frenare il ricorso delle imprese a una pluralità di istituti di credito (8). Benché l'istituzione della centrale dei rischi abbia eliminato la preoccupazione che aveva indotto originariamente le banche a riunirsi in sindacato, la pratica dei prestiti consorziali è continuata per altri motivi. In primo luogo, la partecipazione a prestiti consorziali consente alle banche di ripartire i rischi connessi a grossi finanziamenti. In secondo luogo, molti banchieri ritengono opportuno affidare ad una sola banca (*chef de file*) il compito di trattare un grosso prestito per conto dell'intero gruppo di istituti partecipanti (9). In terzo luogo, per disposizione del Consiglio nazionale del credito del 1947, prestiti superiori ad un certo ammontare devono ottenere la preventiva autorizzazione della Banca di Francia (10). Poiché tale disposizione vale per i prestiti

(6) V. GEORGES PETIT-DUTAILLIS, *Le Crédit et les Banques*, Parigi, 1964, p. 134.

(7) Si veda CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Rapport annuel*, 1947, p. 22, e A. ROUX, *Les centrales de risques françaises*, in questa Rivista, dicembre 1957, p. 411.

(8) Il Consiglio nazionale del credito temeva che l'eccessivo frazionamento dei prestiti potesse dimostrarsi pericoloso in situazioni di crisi. Si veda CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Rapport annuel*, 1947, p. 22.

(9) Le banche partecipanti sono tenute a « dire tutto » al *chef de file*. Questo aspetto, secondo alcuni banchieri, costituisce un grave svantaggio dei prestiti consorziali, soprattutto in considerazione del fatto che spesso la banca *chef de file* non dà agli istituti partecipanti tutte le informazioni inerenti al prestito trattato. Si veda JACQUES FERRONIERE, *Les Opérations de Banque*, Parigi, 1954, p. 227.

(10) Si veda CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Annexes au Rapport Annuel*, 1947, p. 21. La disposizione qui richiamata (inizialmente promulgata come *décision de caractère général* il 9 gennaio 1947) stabiliva che i prestiti non inferiori a 30 milioni di franchi, accordati da una o più banche ad una singola azienda, dovessero avere l'approvazione preventiva della Banca di Francia.

concessi sia da uno solo sia da più istituti di credito, le banche per i grossi prestiti preferiscono costituirsi in sindacato per ottenere più agevolmente la prescritta « autorizzazione preventiva ».

I prestiti alle industrie nazionalizzate, a quelle metallurgiche e alle grosse imprese per lavori pubblici sono quasi sempre consorziali (11). Le industrie nazionalizzate mantengono rapporti creditizi anche con banche diverse da quelle nazionalizzate, e le principali banche non nazionalizzate spesso si associano a quelle nazionalizzate per la concessione di prestiti consorziali alle industrie nazionalizzate (12). Poiché i prestiti consorziali (13) sono di frequente a medio termine, le banche commerciali si associano anche con *banques d'affaires* (14). Meno frequente è il ricorso ai prestiti consorziali per finanziamenti a breve termine (15).

In un'analisi di mercato è opportuno distinguere due varianti dei prestiti consorziali. Nei « crediti consorziali » (*crédits consortiaux*) propriamente detti tutte le trattative con le imprese richiedenti sono condotte dall'istituto *chef de file* per conto dell'intero *pool* di banche. In un « credito concertato » (*crédit concerté*, detto anche *crédit global*) viene assegnata ad ogni banca una quota di partecipazione al prestito, ma l'impresa beneficiaria ha facoltà di concordare con ciascuna banca certe clausole particolari, nei limiti della quota di competenza (16).

Nel caso di un finanziamento ad una grossa impresa controllata da una banca (di solito da una *banque d'affaire*) che direttamente o indirettamente ne possiede il pacchetto azionario di comando, il ruolo di *chef de file* spetta automaticamente alla banca controllante, la quale provvede a fissare per l'impresa tutte le condizioni contrattuali inerenti al prestito. In altri casi non sussistono vincoli di controllo bancario; ma, una volta che una banca abbia svolto funzioni

(11) V. FERRONIERE, *op. cit.*, p. 227.

(12) V. J. S. G. WILSON, *French Banking Structure and Credit Policy*, Londra, 1957, p. 29, nota II.

(13) I crediti consorziali sono accordati nelle medesime forme tecniche degli altri prestiti bancari, ma è particolarmente diffusa la forma dell'*avance* (scoperto di conto a scadenza prestabilita). V. FERRONIERE, *op. cit.*, p. 227.

(14) V. PHILIPPE AYMARD, *La Banque et l'Etat*, Parigi, 1960, p. 109. Tali operazioni sono anche diffuse fra le *banques d'affaires* per il finanziamento di investimenti (WILSON, *op. cit.*, p. 118).

(15) Sui crediti consorziali a breve scadenza v. PETIT-DUTAILLIS, *op. cit.*, p. 134, e PIERRE CAUBOUR, *Monnaie, Crédit, Banque*, Parigi, 1959, p. 104.

(16) V. CAUBOUR, *op. cit.*, p. 227, oppure PETIT-DUTAILLIS, *op. cit.*, p. 134.

di *chef de file* per una grande impresa, tale rapporto tende ad essere perpetuato con il tacito riconoscimento delle altre banche associate nel consorzio. Se l'impresa (a meno che non sia passata sotto il controllo azionario di una banca) desiderasse cambiare *chef de file*, ben difficilmente vi sarebbe un'altra banca disposta a subentrare. E anche se ciò avvenisse, le restanti banche rifiuterebbero in blocco di rimanere ulteriormente nel consorzio (17). La forza vincolante del rapporto banca-impresa si manifesta anche in senso inverso: anche la banca rimane stabilmente impegnata verso l'impresa cliente. L'impegno si estende implicitamente alle altre banche del consorzio, le quali non rifiuteranno di assumere una quota di un nuovo prestito (sia pure una quota ridotta) anche quando preferirebbero restare del tutto estranee (18).

In definitiva, ripetiamo, la pratica dei crediti consorziali tende ad accrescere il grado di concentrazione del mercato dei prestiti alle grandi imprese. La formazione di un sindacato bancario in vista di un « credito consorziale » riduce drasticamente, o addirittura annulla, per la grande impresa richiedente credito la possibilità di passare dall'una all'altra banca operante sul mercato dei grossi prestiti; tale limitazione della libertà di movimento non sussiste invece nel caso dei « crediti concertati ». Talché il mercato dei prestiti alle grandi imprese presenta un grado di concentrazione relativamente elevato per ciò che riguarda i crediti non consorziali ed eccezionalmente elevato per quanto riguarda i crediti accordati da sindacati di banche (specialmente per i « crediti consorziali » in senso stretto).

Il mercato dei prestiti alle piccole imprese. - Il possesso di requisiti creditizi eccellenti può assicurare ampia capacità di movimento ad una grande impresa, ma non ad una impresa di piccole dimensioni. Quest'ultima, infatti, per quanto dotata di ottimi requisiti bancari, è di solito sconosciuta fuori della ristretta area geografica in cui opera; e ad un banchiere che risiede lontano, privo di una visione accurata delle condizioni locali, riesce difficile valutarne la situazione. Una piccola impresa, sia pure ottima, deve quindi restringere le proprie scelte di finanziamento agli istituti esistenti nell'area in cui opera ed è conosciuta.

(17) V. CAUBOUR, *Le Chef d'Entreprise et ses Banquiers*, Parigi, p. 45.

(18) Cfr. *ibidem*.

Il numero delle banche presenti in una data area locale non sempre corrisponde al numero delle alternative creditizie effettivamente accessibili ad una piccola impresa colà operante. Ad esempio, nella zona della capitale, le 71 banche di deposito di Parigi dovrebbero essere escluse dal mercato dei prestiti alle piccole imprese, poiché tendevano a concentrare i propri prestiti a favore di aziende di grosse dimensioni con le quali avevano da lungo tempo rapporti di lavoro. Analogo rilievo vale, grosso modo, per le banche straniere, le quali tendevano a specializzarsi nel finanziamento delle operazioni commerciali compiute da concittadini con i paesi d'origine. Nemmeno le *banques d'affaires* sono importanti fornitori di credito a breve termine alle piccole imprese.

È dubbio se gli *établissements de crédit* siano da includere tra gli istituti finanziatori a breve termine delle piccole imprese, sia a Parigi sia in altri centri. Non è certa la parte svolta dalle grandi banche in questo campo. Prima della seconda guerra mondiale esse prestavano poca attenzione alla clientela minore (19); ma negli anni del dopoguerra le hanno dimostrato molto più interesse. Questo mutamento è motivato da varie considerazioni (20). In primo luogo le grandi banche (per i motivi già esposti) trovarono difficoltà a distogliere grossi clienti dai collegamenti precostituiti. In secondo luogo, i prestiti alle piccole e medie imprese fruttavano generalmente un tasso d'interesse superiore a quello corrisposto dalle grandi imprese, anche quando il rischio era pari (o perfino inferiore). In terzo luogo, i prestiti alle piccole imprese consentivano una diversificazione dei rischi. Ciononostante, non è ancora chiaro fino a qual punto le grandi banche abbiano mutato atteggiamento nei confronti delle piccole imprese. E l'aver incluso nella tabella 2 gli *établissements de crédit* tra le fonti finanziarie accessibili alle piccole imprese tende a sopravvalutare le alternative creditizie esistenti nel mercato dei prestiti agli operatori minori (21).

Tra le fonti creditizie accessibili alle piccole imprese sono state incluse le banche regionali e, naturalmente, le numerose banche locali, istituzionalmente rivolte verso la clientela locale di modeste

(19) Si veda la dichiarazione di Christian Pineau al VI^e Congrès International de Science et de Technique Bancaire tenuto a Parigi nell'ottobre 1937. (Cfr. *ibidem*, p. 12).

(20) Cfr. *ibidem*, pp. 52-53.

(21) La tabella 2 sopravvaluta le alternative esistenti anche perché è basata sui dati del 1961, i quali non tengono conto della fusione della *Banque Nationale de Paris* avvenuta successivamente.

dimensioni. Sono state escluse invece le banche agricole, dato che il presente studio riguarda i prestiti di breve durata alle imprese non agrarie. Sono state altresì incluse le banche popolari, anch'esse istituzionalmente volte a soddisfare il fabbisogno di prestiti delle imprese di piccole e medie dimensioni (22).

È importante sottolineare che le banche considerate nella tabella 2 costituiscono il numero massimo di alternative creditizie disponibili per il settore delle piccole imprese. Infatti la scarsa mobilità di tali imprese — spesso associata ad una scarsa mobilità delle aziende prestatrici — impedisce loro di poter esercitare una scelta tra tutte le banche esistenti, anche nell'ambito delle sole banche che abitualmente finanziano la clientela di modeste dimensioni.

Nel 1961, erano 1.348 i centri francesi che disponevano di uno o più sportelli bancari appartenenti ad una o a più banche qualificate come fornitrici di credito a breve termine alle piccole imprese. La tabella 2 indica la distribuzione delle banche (23) nelle piazze francesi, esclusa la capitale. Poco meno del 42% di questi centri disponeva di una sola banca; il 23% circa ne aveva due soltanto. Quasi l'85% dei centri suddetti aveva da una a quattro banche; circa il 99% ne aveva da una a otto. Solo quattro grandi città (esclusa Parigi) avevano un numero superiore di banche, da 13 a 19. In conclusione, la stragrande maggioranza dei centri francesi presenta una struttura bancaria di tipo oligopolistico.

Il numero, sia pur limitato, di banche operanti nei singoli centri non fornisce probabilmente un indice accurato del grado di concentrazione del mercato dei prestiti alle piccole imprese, giacché l'insieme delle risorse bancarie (disponibili nelle piazze dotate di più di una banca) non è equamente distribuito all'interno di un gruppo bancario che può essere composto da una minuscola banca locale, da una piccola banca popolare e da filiali di una gigantesca banca nazionale o di grosse banche regionali. Inoltre, come si è già rilevato, le grandi banche ad ampia articolazione territoriale non hanno mostrato particolare interesse per la clientela di piccole dimensioni.

(22) In assenza di dettagliate informazioni della Centrale dei rischi sui prestiti di importo modesto, le autorità francesi hanno, in più occasioni, considerato il volume dei prestiti erogati dalle banche popolari come un indice significativo del credito complessivamente accordato alle piccole e medie imprese. Cfr. CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Annexes au Rapport Annuel*, 1949, p. 108.

(23) Con riferimento alla tabella 2, il termine « banca » individua un singolo istituto indipendente. Pertanto più filiali presenti in un dato centro ed appartenenti ad un medesimo istituto sono considerate come una sola banca.

TABELLA 2

NUMERO DELLE BANCHE FORNITRICI DI CREDITO A BREVE TERMINE
ALLE PICCOLE IMPRESE IN FRANCIA NEL 1961 *

Numero delle banche esistenti nelle singole piazze	Numero delle piazze	Percentuale delle piazze aventi una o più banche
1	556	41,2
2	308	22,8
3	166	12,3
4	109	8,1
5	69	5,1
6	63	4,7
7	40	3,0
8	20	1,5
9	9	**
10	1	**
11	1	**
13	1	**
16	2	**
19	1	**
Totale	1.347***	98,7

* Fonte: ASSOCIATION PROFESSIONNELLE DES BANQUES, *Répertoire par localités des guichets permanents en France métropolitaine*, 1961. Le filiali presenti in un dato centro ed appartenenti ad un medesimo istituto di credito contano come una sola banca. Le banche incluse nella tabella sono gli *établissements de crédit*, le banche regionali, le banche locali e le banche popolari.

** Valore inferiore all'1%.

*** Parigi esclusa.

In sintesi, nel 99% delle piazze dotate di banche i mercati dei prestiti alle piccole imprese presentavano strutture troppo accentrate per assicurare l'esistenza di condizioni concorrenziali; e la posizione di mercato della maggior parte di tali banche non era seriamente minacciata dall'eventualità di entrate di nuovi concorrenti. Per ragioni analoghe, è dubbio che anche nelle maggiori piazze, dove operavano numerose banche, le strutture di mercato fossero sufficientemente decentrate per assicurare l'esistenza di vere condizioni concorrenziali; ma la questione è controversa, non essendo disponibili statistiche relative ai prestiti erogati alle piccole imprese dalle diverse banche di ogni città.

Dopo i provvedimenti di riforma bancaria.

I due principali provvedimenti di riforma suscettibili di modificare (direttamente) la struttura dei mercati dei prestiti sono stati la fusione di due banche nazionalizzate nella *Banque Nationale de Paris* nel 1966 e l'abolizione delle restrizioni all'entrata nell'attività bancaria nel 1967.

La creazione della *Banque Nationale de Paris* ha accresciuto certamente il grado di concentrazione nel mercato dei prestiti alle grandi imprese. Nella tabella 1, rispecchiante la situazione esistente prima della nascita della *Banque Nationale de Paris*, si è visto che quasi la metà delle banche operanti a breve termine in favore di imprese di grandi dimensioni deteneva poco più del 2% delle risorse complessivamente possedute dall'intero gruppo di istituti di credito, mentre ben il 56% apparteneva a sole quattro banche (ciascuna con attività superiori a 5 miliardi di franchi) che, come numero, rappresentavano appena il 2,5% del gruppo. Ora, la *Banque Nationale de Paris* è nata appunto dalla fusione di due banche — la *Banque Nationale pour le Commerce et l'Industrie* ed il *Comptoir National d'Escompte de Paris* — che si trovavano nel gruppo delle « quattro grandi ».

Riducendo il numero delle fonti indipendenti di finanziamento, la creazione della *Banque Nationale de Paris* ha accresciuto il grado di concentrazione anche in molti mercati locali (prevalentemente operanti con le piccole imprese) dove le due banche fuse avevano proprie dipendenze. Tuttavia, più che dalla riduzione numerica, l'effettiva incidenza della fusione sulle piccole imprese va desunta dall'atteggiamento precedentemente tenuto dalle due banche fuse nei confronti della clientela di modeste dimensioni e dall'attenzione che la nuova *Banque Nationale de Paris* riserverà ad essa in futuro. Per ora non si possiedono informazioni sulla situazione precedente (mancano cioè statistiche ufficiali sui prestiti erogati alle piccole imprese dalle diverse banche in ogni piazza), ed è troppo presto per dare una valutazione fondata di quella successiva.

Il 19 gennaio 1967, il Consiglio nazionale del credito ha abolito le restrizioni che ostacolavano l'apertura di nuove filiali da parte delle banche esistenti. Il provvedimento non incide direttamente sulla struttura del mercato dei prestiti alle grandi imprese; queste ultime hanno possibilità di accedere agli istituti di credito dislocati in qualunque parte del paese e l'eventuale aumento del numero degli spor-

telli bancari non offre una maggiore varietà di scelte alternative. La nuova politica degli sportelli potrebbe però avere un'incidenza indiretta, nella misura in cui modificasse il grado di concentrazione delle risorse bancarie operando una redistribuzione tra i maggiori istituti fornitori di credito a breve termine alle imprese.

Nei mercati dei prestiti alle piccole imprese, gli effetti benefici della nuova politica di liberalizzazione dipenderanno dall'effettivo ingresso di nuovi istituti di credito in quei mercati. Va sottolineato, a questo proposito, che la facoltà riconosciuta alle banche già esistenti di aprire nuovi sportelli non corrisponde al concetto teorico di libera entrata concorrenziale. L'apertura di nuove dipendenze in una data zona da parte di banche che già in essa operino accresce sì il numero degli sportelli, ma non la gamma di scelte alternative offerte alle piccole imprese. Affinché ciò si realizzi è necessario che nuove banche entrino in quel mercato.

La possibilità di ingresso nei mercati dei prestiti alle piccole imprese è dunque riservata agli *établissements de crédit*, alle banche regionali, alle piccole banche (sprovviste di filiali) situate in zone contigue, alle banche popolari e alle *banques d'affaires*. È poco probabile che gli *établissements de crédit* nazionalizzati possano accrescere le alternative creditizie esistenti in tali mercati, poiché già possiedono una rete di filiali estesa a tutto il paese. Gli *établissements* non nazionalizzati, quattro in tutto, neppure essi dovrebbero dare un importante contributo in tal senso, per il timore che un'eccessiva espansione li renda candidati alla nazionalizzazione.

Quanto alle banche regionali, appare radicato il tradizionale rispetto di una netta ripartizione territoriale entro la quale esplicano la loro attività. D'altra parte vi sono soltanto 22 banche regionali in tutta la Francia. Esse potrebbero contribuire a migliorare le condizioni concorrenziali dei mercati locali, solo se abbandonassero la loro tipica natura regionale e procedessero alla formazione di una rete di filiali di estensione nazionale, con il rischio, anche qui, di essere nazionalizzate.

È altresì poco probabile che vi siano molti efficaci « ingressi » concorrenziali da parte di piccole banche sprovviste di filiali; l'eventuale apertura di nuovi sportelli tenderà ad interessare la località in cui già esse operano o i suoi dintorni. Lo stesso vale per le banche popolari, che hanno già una larga diffusione nel paese.

Da ultimo, le *banques d'affaires* apriranno certamente nuove filiali, ma la loro espansione non interesserà un numero elevato di

mercati locali. Ciò in parte è dovuto al fatto che le banche d'investimento sono per lo più piccole e non possono né intendono procedere ad un'ampia espansione di sportelli. Se si considera che tali banche sono quasi tutte situate nella capitale, è probabile che eventuali nuove filiali vengano aperte nella zona di Parigi piuttosto che in aree lontane. Inoltre, le principali banche d'investimento (quelle che potrebbero aprire filiali nelle zone più lontane) sono stabilmente collegate con banche commerciali (24) — attraverso accordi creditizi, scambi reciproci di azioni e di dirigenti, ecc. — e tale circostanza (associata al timore di nazionalizzazione qualora assumano dimensioni troppo vaste) (25) può smorzare l'incentivo a ricercare maggiori fondi mediante l'apertura di nuove filiali.

In conclusione, sembra probabile che l'apertura di nuove filiali suscitata dal provvedimento di liberalizzazione del 1967 (in aggiunta alle filiali che sarebbero state ugualmente istituite) avverrà principalmente nelle aree che già dispongono di servizi bancari (soprattutto Parigi) (26) ad opera delle stesse banche che già sono presenti in tali mercati locali. In tal caso, per ciò che riguarda le piccole imprese, l'aumento del numero delle filiali non comporterà un corrispondente aumento delle alternative creditizie disponibili.

II. Funzionamento dei mercati dei prestiti bancari.

Tasso minimo ufficiale e tassi effettivi d'interesse sui prestiti.

Dall'istituzione del Consiglio nazionale del credito, nel 1945, fino al 1° aprile 1966 le banche francesi erano tenute a rispettare un tasso attivo minimo stabilito dal Consiglio stesso. Benché non siano disponibili statistiche sui tassi d'interesse, gli esperti sono concordi nel ritenere che il tasso minimo ufficiale fosse accordato alle imprese migliori di grandi dimensioni per i prestiti a breve termine (27) di tipo consorziale o non consorziale (28).

(24) Ad esempio la *Banque de Paris et des Pays Bas* è collegata con il *Crédit Industriel et Commercial* e la *Banque de l'Union Parisienne* con la *Compagnie Française*. Cfr. « *Le Monde* », 5 gennaio 1967, p. 16. Si veda inoltre R. J. TRUPIL e H. VIAUX, *Changes in French Banking*, « *The Banker* », aprile 1967, p. 317.

(25) Si veda, *De Gaulle Tackles the Banks*, « *Economist* », 26 novembre 1966, p. XIX.

(26) Si veda « *Le Monde* », 5 gennaio 1967, p. 16.

(27) Si veda per tutti PIERRE CAUBOU, *Concurrence entre banques et fixation de leurs taux en France*, in questa Rivista, marzo 1955, p. 39 (v. anche *Le Chef d'Entreprise et ses Banquiers*, op. cit., p. 54).

(28) Cfr. CAUBOU, *Le Chef d'Entreprise et ses Banquiers*, op. cit., p. 47.

Secondo la letteratura bancaria e i punti di vista espressi da esponenti di banche e di organismi ufficiali, tale comportamento sarebbe stato imposto dall'« aspra concorrenza esistente tra le banche ». Prima facie, questa opinione appare fondata poiché concorda con il fatto che il Consiglio nazionale del credito poneva un limite minimo, ma lasciava libere le banche di stabilire i tassi d'interesse effettivi sui singoli prestiti. Il fatto che le grandi imprese pagassero il tasso minimo sembrerebbe confermare l'esistenza di condizioni concorrenziali tra le banche.

Benché sia diffusamente accettata, l'ipotesi dell'« aspra concorrenza » suscita molte perplessità poiché poggia sui due presupposti dell'elevato numero di banche esistenti (359 *banques inscrites*) e del loro forte spirito concorrenziale. Né l'uno né l'altro presupposto sembra convincente.

In primo luogo, l'elevato numero di banche esistenti in Francia non significa che il mercato dei prestiti di breve durata alle grandi imprese sia di tipo atomistico. Si è già visto che il mercato dei prestiti non consorziali fa capo a poche grandi banche e quello dei prestiti consorziali (specialmente dei *crédits consortiaux* propriamente detti) presenta un grado di concentrazione ancora superiore. Esso infatti rasenta il monopolio per alcune imprese, le quali, a motivo delle intese esistenti tra le banche, possono ben difficilmente passare ad un altro consorzio o ad un altro *chef de file*.

In secondo luogo, il presunto spirito concorrenziale non ha impedito alle banche di preconstituire dei freni alle inclinazioni concorrenziali. Già prima che sorgesse il Consiglio nazionale del credito, le grandi banche avevano organizzato l'*Union Syndicale des Banques* allo scopo di frenare la concorrenza bancaria. Vi furono altresì intese e *gentlemen's agreements* sulla ripartizione delle aree geografiche per l'istituzione di nuove filiali e sul comportamento da tenere nei confronti delle imprese che volessero cambiare il proprio *chef de file*, ecc. Inoltre, nonostante il dissenso manifestato in occasione di certi provvedimenti del Consiglio nazionale del credito, le banche accettarono e sostennero la regolamentazione dei tassi del Consiglio stesso intesa a frenare la concorrenza.

La storia delle limitazioni concorrenziali nel sistema bancario francese lascia intendere che la concorrenza coi tassi nei riguardi delle grandi imprese — con conseguente riduzione dei tassi al livello minimo legale — non va attribuita al fatto che le grandi banche fossero inconsapevoli o incuranti della loro interdipendenza oligopo-

listica. Al contrario esse assunsero un atteggiamento « concorrenziale » (nei confronti delle imprese migliori) quantunque fossero consapevoli della reciproca dipendenza oligopolistica; accordarono infatti i tassi minimi alla clientela migliore anche quando giudicavano i limiti stabiliti dal Consiglio nazionale del credito troppo bassi per consentire legittimi margini di guadagno.

La spiegazione di un simile comportamento risiede, non tanto in uno spirito concorrenziale così vivace da prevalere sulla consapevolezza della reciproca dipendenza, quanto nella pressione psicologica esercitata dalla sovrastante autorità del Governo. Il peso di questa autorità è dominante in un paese nel quale le maggiori banche sono state nazionalizzate, il Consiglio nazionale ha facoltà di raccomandare nuove nazionalizzazioni e il Governo ha lasciato chiaramente intendere di esigere la fattiva collaborazione delle banche per il raggiungimento degli obiettivi economici generali (29). In simili circostanze, è chiaro che un abbassamento del tasso minimo ufficiale viene interpretato dalle banche, non come una condizione permissiva, ma come un'indicazione imperativa dei tassi d'interesse auspicati da un organo che possiede tutta l'autorità necessaria per fare prevalere i propri punti di vista. Di conseguenza, le banche in posizione di oligopolio si sono sentite costrette a concedere il tasso minimo ufficiale alle imprese maggiori, anche quando ne negavano recisamente l'opportunità.

L'ipotesi ora proposta è suffragata da altre considerazioni. In primo luogo, la tenace opposizione delle banche a certe riduzioni dei tassi minimi ufficiali (30) risulta meglio giustificata — data la struttura oligopolistica del mercato dei grandi prestatori — se si intende il tasso minimo come livello imperativo e non come livello limite. In secondo luogo, la politica del Consiglio nazionale del credito — finché non venne mutata nel 1966 — appare ispirata dal proposito di fissare, fin dove fosse possibile, i tassi d'interesse sui prestiti così come certe commissioni bancarie. I suoi sforzi per fissare i tassi minimi per i prestiti, nonostante la vigorosa opposizione delle

(29) Il peso dei controlli governativi ha indotto Aymard a chiedersi se l'attività bancaria in Francia potrà « restare una professione commerciale, operante entro una struttura capitalistica e governata dalla legge del profitto, o se sarà gradualmente trasformata in una *funzione bancaria*, esercitata nel superiore interesse della collettività e subordinata alle esigenze sempre più precise della politica economica, con chiara prevalenza del concetto di pubblico servizio su quello del profitto individuale ». Cfr. AYMARD, *op. cit.*, p. 282.

(30) A questo riguardo si veda, ad esempio, AYMARD, *op. cit.*, pp. 107-108.

banche, sembrano rispondere a questo scopo almeno per ciò che riguarda le grandi imprese. Per gli altri richiedenti credito, la questione è più complessa, dato che il rischio creditizio va analizzato caso per caso. Quest'ultimo rilievo chiarisce, presumibilmente, il motivo per cui il Consiglio nazionale del credito fissava soltanto il tasso d'interesse per le imprese migliori, aggiungendo che « le banche possono aumentare i tassi e le condizioni applicabili alle operazioni di credito... *in funzione dei rischi in cui incorrono* » (31). In terzo luogo, per le banche sarebbe stato impossibile ignorare il tasso minimo riservato alle grandi imprese e sfuggire all'attenzione del Consiglio nazionale del credito. Le condizioni contrattuali di ciascun prestito, pur essendo negoziate privatamente tra banca e impresa, non possono essere tenute nascoste al Consiglio stesso, il quale esercita una continua sorveglianza sui tassi minimi effettivi applicati alla clientela bancaria. In quarto luogo, le banche non avrebbero potuto giustificare il rifiuto del tasso minimo ad una grande impresa, ottima sotto il profilo creditizio, appellandosi a valutazioni del rischio. Le imprese migliori sono facilmente riconoscibili, e la valutazione del rischio che i prestiti ad esse concessi comportano non può ragionevolmente presentare un ampio margine di variabilità. Da ultimo, le banche erano consapevoli che le autorità sarebbero state in grado di far prevalere i loro punti di vista sui tassi d'interesse, senza dover ricorrere al Parlamento. Se necessario, la Banca di Francia avrebbe potuto imporre i tassi minimi ufficiali del Consiglio facendo uso della facoltà di concedere sconti diretti alla clientela privata. Tale facoltà è ora poco utilizzata, ma nulla impedisce alla banca centrale di riattivarla come strumento di costrizione (32).

L'analisi dei tassi d'interesse praticati nei mercati dei prestiti alle piccole imprese è più difficile. Sia per i mercati delle piccole sia per quelli delle grandi imprese non esistono statistiche ufficiali sui tassi dei prestiti. I livelli dei tassi praticati non possono essere desunti dalle strutture di mercato, dato che i mercati non sono sufficientemente « decentrati » da assicurare l'esistenza di condizioni concorrenziali (entro i limiti posti dal tasso minimo fissato dal Consiglio nazionale del credito); d'altro canto, non si può escludere che vi sia una certa concorrenza, poiché un mercato ad alto grado di concentrazione

(31) *Décision de caractère général*, n. 56-11, 17 dicembre 1959, articolo 4.

(32) Secondo Simon le imprese rivolgerebbero le proprie richieste di prestiti direttamente alla Banca di Francia qualora le banche applicassero tassi troppo onerosi. Cfr. PHILIPPE SIMON, *Le Financement des Entreprises*, Parigi, 1961, p. 134.

rende meno probabile ma non impossibile un comportamento concorrenziale.

Tali difficoltà sono state aggirate per il mercato dei prestiti alle grandi imprese, in base alla *communis opinio* che all'impresa di grandi dimensioni veniva in genere praticato il tasso minimo consentito dal Consiglio nazionale del credito; il che fa presumere che in detto mercato vigessero condizioni concorrenziali nei limiti permessi dal Consiglio stesso. C'è egualmente concordanza nell'affermare che la piccola impresa, di norma, riceveva credito, *non* al tasso minimo ufficiale, ma ad un tasso superiore che fosse in grado di coprire i (presunti) più elevati rischi (e costi). Il punto critico sta, naturalmente, nell'*entità* di questa maggiorazione. Il prevalere di tassi superiori al minimo ufficiale non basta a dimostrare l'assenza di condizioni concorrenziali nei mercati dei prestiti alle piccole imprese. Queste imprese, per lo più, non possiedono requisiti bancari di prim'ordine ed è comprensibile che, in relazione ai maggiori rischi e costi, debbano pagare tassi più elevati (cioè superiori al minimo ufficiale) di quelli praticati alle grandi imprese, anche in un mercato concorrenziale (33).

Bisogna pertanto vedere se la maggiorazione di tasso pagata dalle piccole imprese fosse esattamente sufficiente o più che sufficiente a coprire i (pretesi) più elevati rischi e costi; in altre parole, se il di più fosse esclusivamente dovuto ad una corretta valutazione del rischio e alla differenza di costo oppure anche agli effetti di un mercato non concorrenziale.

Mancando la necessaria documentazione statistica, non è possibile dare al quesito una risposta diretta; ma si può seguire una via indiretta. Quale che fosse il livello del tasso d'interesse per le piccole imprese, se l'eccedenza rispetto al minimo ufficiale fosse stata esclusivamente commisurata alla differenza del rischio (e del costo), allora una riduzione del tasso minimo ufficiale (*ceteris paribus*) avrebbe dovuto tradursi in una correlativa diminuzione del tasso praticato alle piccole imprese.

Quest'ultimo punto non risulta trattato con chiarezza nella letteratura bancaria. È mia impressione (ricavata da incontri con esponenti di banche) che il tasso d'interesse praticato alle piccole imprese

(33) Il tasso di base praticato alle piccole imprese è generalmente accresciuto da vari oneri addizionali che non sono imposti, o vengono applicati solo parzialmente, alle imprese maggiori. Cfr. LAUFENBURGER, citato da PATRICK PIAGET, *La Mobilisation des Crédits Bancaires en France*, Parigi, 1962, p. 200, nota 9.

tendesse a ridursi in misura uguale alla diminuzione del minimo ufficiale, ma che ciò non si verificasse affatto invariabilmente. L'elemento di discriminazione sembra poggiasse sullo « standing » bancario, della singola impresa. Secondo un dirigente addetto ai fidi, « la riduzione del tasso era automatica e completa nel caso di prestiti a breve termine alle imprese migliori; ma non era né automatica né obbligatoria per le imprese che presentassero requisiti meno soddisfacenti ». In altre parole, le piccole imprese migliori venivano trattate — sotto questo aspetto — alla stessa maniera delle imprese di grandi dimensioni (34); le altre no. Secondo un altro esperto, invece, anche le piccole imprese di ottima qualità non sempre beneficiavano integralmente della riduzione apportata al tasso minimo ufficiale, a meno che non facessero pressioni in tal senso presso la banca; ed anche in questo caso, le loro istanze finivano per essere accolte solo se sussistevano eccellenti requisiti creditizi ed una decisa e pressante volontà di ottenere la riduzione integrale.

Le caratteristiche funzionali del mercato dei prestiti alle piccole imprese possono essere spiegate con un'ipotesi simile a quella prospettata per il mercato delle grandi imprese. In quest'ultimo mercato — si è detto — lo stimolo ad un comportamento concorrenziale (entro i limiti consentiti dal Consiglio nazionale del credito) proveniva, non tanto da un assetto strutturale atto a favorire la concorrenza, quanto dalla pressione psicologica esercitata dall'autorità del Governo. Sembra probabile che tale pressione venisse avvertita anche nel mercato dei prestiti alle piccole imprese, ma con intensità attenuata. È plausibile che ne traessero beneficio soprattutto le piccole imprese di ottima qualità e molto meno le imprese di più basso « standing » bancario.

In sostanza, il tasso d'interesse applicato alle grandi imprese era uguale al tasso minimo ufficiale, ed una variazione di quest'ultimo comportava una corrispondente variazione nel tasso applicato alle imprese suddette. Il tasso invece applicato alle piccole imprese non era rigorosamente agganciato al tasso minimo ufficiale, poiché conteneva un premio di rischio, che era praticamente amorfo, mal definito e difficile da misurare. Di conseguenza, una variazione del tasso minimo ufficiale non « segnalava » la necessità di apportare una

(34) A parità di requisiti creditizi, una piccola impresa può essere tenuta a pagare tassi più elevati per coprire i maggiori costi (per ogni franco prestato) sostenuti dalla banca nella negoziazione di un prestito di ammontare ridotto.

parallela variazione del tasso d'interesse richiesto alle piccole imprese, così come avveniva per i prestiti alle grandi imprese. Una banca che si fosse astenuta dall'accordare alle piccole imprese l'intera riduzione del tasso minimo ufficiale non sarebbe stata esposta all'accusa di contrastare gli orientamenti del Consiglio nazionale del credito con la stessa evidenza che se avesse tralasciato di abbassare i tassi dei prestiti a grandi imprese (per le quali il premio di rischio è una componente meno importante del tasso d'interesse complessivo) (35).

Appare altresì verosimile che le banche subissero scarse pressioni (o non ne subissero affatto) da parte delle minori imprese (specialmente da parte di quelle meno solide). Le minori imprese, considerandosi escluse da confronti con le grandi imprese, probabilmente non si aspettavano riduzioni di tasso uguali a quelle apportate al tasso minimo ufficiale, tasso che appariva riservato — secondo le stesse affermazioni del Consiglio nazionale del credito — alla sola clientela di primissimo ordine. Le piccole imprese, inoltre, possiedono una minore mobilità nel mercato del credito, e anche questo fatto può avere contribuito a frenare le loro proteste (o a renderle meno efficaci).

Tassi minimi ufficiali e tassi concorrenziali.

Poiché il tasso minimo del Consiglio nazionale del credito era anche il tasso effettivamente applicato alla clientela migliore, viene ora da chiedersi se il tasso minimo (prima della sua abolizione) venisse fissato al livello che si sarebbe spontaneamente determinato in un mercato di perfetta concorrenza. Se il tasso minimo si fosse già trovato al livello concorrenziale, è chiaro che la sua abolizione non avrebbe di per sé fatto abbassare ulteriormente i tassi dei prestiti alla clientela di primissimo ordine (e, a maggior ragione, di quelli alla clientela meno dotata).

(35) È interessante notare, a questo proposito, quanto osservava il Consiglio nazionale del credito, nel 1950, dopo aver adottato varie misure per abbassare gli oneri bancari addossati ai clienti: « È difficile stabilire in quale misura le decisioni prese nel 1950 con riguardo ai tassi bancari abbiano contribuito ad alleggerire gli oneri delle imprese che ricorrono al credito. Va sottolineato, infatti, che le condizioni stabilite dal Consiglio nazionale del credito pongono dei livelli minimi, al disotto dei quali le banche non possono andare. Gli oneri addossati dalle banche variano in funzione di specifiche circostanze, quali la bontà della firma e dei rischi incorsi dalla banca nel finanziare particolari operazioni ». (Cfr. CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Rapport Annuel*, 1950, p. 17.)

Non è possibile istituire un confronto diretto tra il tasso minimo fissato dal Consiglio nazionale del credito e un tasso concorrenziale, dato che in Francia il mercato dei prestiti non è mai stato pienamente concorrenziale. Tuttavia, per i motivi di cui diremo, è dubbio che il tasso d'interesse praticato alla primaria clientela fosse sempre uguale al tasso di perfetta concorrenza (date le altre condizioni operative delle banche francesi e particolarmente i controlli sui tassi dei depositi) durante gli anni nei quali vigeva il minimo stabilito dal Consiglio nazionale del credito. In altre parole, è dubbio che il tasso minimo coprisse sempre nulla più che i costi e i rischi effettivi dei prestiti alla clientela migliore (36) oltre un margine di « normale » profitto (concorrenziale).

In primo luogo, risulta che il Consiglio nazionale del credito — almeno inizialmente — non stabilì tassi minimi con riferimento ai rischi comportati dalla clientela primaria. In uno dei suoi primi atti, il Consiglio convalidò gli accordi interbancari preesistenti che erano stati concertati sotto l'egida dell'*Association Professionnelle des Banques*. Questi accordi fissavano condizioni atte a coprire (almeno) il rischio normale (cioè medio) assunto dalle banche. Pertanto, le *conditions de banque* che il Consiglio fece proprie e convalidò assoggettarono anche la clientela migliore, che comportava rischi minimi, ad un tasso base rapportato al rischio medio assunto dalle banche (37). In anni successivi, le banche violarono talvolta il tasso minimo ufficiale in favore della massima clientela (38), e anche questo fatto fa dubitare della probabilità di una relazione di pura concorrenzialità fra il tasso minimo ufficiale ed i rischi (e costi) effettivi dei prestiti alla clientela di primissimo ordine.

In secondo luogo, non si possiedono sufficienti informazioni sui costi bancari — sia sui costi variabili sia sull'incidenza dei costi fissi — tali da permettere precise correlazioni fra compensi bancari e costi effettivi (39). Peraltro risulta che almeno uno dei principali costi bancari, il costo del danaro, sia stato sopravvalutato. Si afferma infatti da più parti che le banche, da quando non possono più acce-

(36) Questa analisi fa perno sul tasso applicato alla primaria clientela poiché tale tasso era di fatto uguale al tasso minimo stabilito dal Consiglio nazionale del credito e poiché il Consiglio stesso intendeva che il tasso minimo venisse praticato soltanto ai rischi di prim'ordine e si aspettava che la clientela minore pagasse tassi più elevati in funzione dei maggiori rischi e costi.

(37) Cfr. AYMARD, *op. cit.*, p. 105.

(38) Cfr. CAUBOUÉ, *Le Chef d'Entreprise et ses Banquiers*, *op. cit.*, p. 54.

(39) Cfr. FERRONIERE, *op. cit.*, p. 204.

dere al *marché hors banque*, non sono più in grado di applicare ai prestiti alla primaria clientela il tasso ufficiale di sconto, e tanto meno un tasso inferiore (come talvolta si verificava). Ora, un *prime rate* uguale al tasso ufficiale di sconto — si è osservato — non lascerebbe nulla per compensare i costi e rischi di esercizio della banca (40). Ma il punto essenziale a questo riguardo non è se un *prime rate* uguale al tasso ufficiale di sconto consenta di coprire *tutti* i costi della banca, ma se consente di coprire *alcuni* dei costi e rischi d'esercizio. In altre parole, è lecito ritenere che il saggio ufficiale di sconto sia una misura corretta del costo del danaro, così come è implicito nelle asserzioni ora riferite? La risposta è legata al volume ed al costo del credito attinto presso la Banca di Francia in rapporto alle altre forme di provvista. È indubbio che il risconto presso la banca centrale costituisce un'importante fonte finanziaria per le banche francesi (soprattutto in periodi di restrizioni monetarie), ma esso ha importanza ben minore dei depositi (41). Ora, i tassi massimi fissati dal Consiglio nazionale del credito per i depositi si sono generalmente mantenuti al disotto del tasso ufficiale di sconto. In particolare, il tasso d'interesse sui depositi a vista, la categoria principale di depositi, fissato nella misura massima dello 0,50% (per le banche di Parigi di prima categoria) era di gran lunga al di sotto del tasso ufficiale di sconto (42). Poiché il costo medio del danaro per le banche — particolarmente per quelle di grandi dimensioni che sono le naturali finanziatrici della massima clientela — era inferiore al tasso ufficiale di sconto, un *prime rate* eguale al tasso ufficiale di sconto consentiva di coprire interamente il costo della raccolta e lasciava un margine per coprire parte degli altri costi bancari. A questo proposito è significativo osservare che, nel gennaio 1965, il tasso base usato per determinare il tasso minimo fu abbassato da 3,75 a 3,60% (per effetto di una nuova procedura adottata nella fissazione del tasso e non di una variazione del tasso ufficiale di sconto) con la conseguenza che il tasso minimo (comprensivo della *commission d'endos* pari allo 0,40%) sullo sconto di effetti commerciali si

(40) Cfr. *ibidem*, p. 248.

(41) Alla fine del 1964, ad esempio, il volume dei risconti ottenuti dalle banche presso la Banca di Francia ammontava a circa 12 miliardi di franchi, mentre i depositi bancari complessivi superavano i 76 miliardi. Cfr. BANQUE DE FRANCE, *Compte Rendu des Opérations*, 1965, p. 42, e CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Annexes au Rapport Annuel*, 1964, p. 148.

(42) Nella riunione del 28 giugno 1967 il Consiglio nazionale del credito ha abolito ogni remunerazione sui depositi a vista.

ridusse al 4%, cioè allo stesso esatto livello del tasso ufficiale di sconto allora vigente (43).

In terzo luogo, è avvenuto talvolta che il Consiglio nazionale del credito incorresse in errori nel calcolare i tassi minimi necessari per coprire i costi e rischi inerenti ai prestiti concessi alla primaria clientela. Ad esempio, nel gennaio 1948, autorizzò le banche a migliorare le loro tariffe per coprire i costi (ed i rischi). Due anni dopo, però, il Ministro delle finanze riconobbe che tali aumenti erano stati autorizzati sulla base di previsioni eccessivamente pessimistiche; e, in particolare, raccomandò una riduzione dei tassi praticati sugli *engagements par signature* perché erano « spesso troppo elevati in rapporto ai rischi assunti dalle banche » (44). Raccomandò inoltre una revisione dell'aumento concesso sulla *commission d'endos*, che venne successivamente ridotta da 0,25% trimestrale (1% annuo) a 0,05% mensile (0,60% annuale). Poiché la *commission d'endos* era obbligatoria anche per la massima clientela, è ovvio che, prima della sua riduzione, il tasso minimo ufficiale sui prestiti (comprensivo della commissione) doveva essere più che sufficiente a coprire i rischi addossati alle banche dagli affidati di primissimo ordine.

È dubbio, infine, che il Consiglio nazionale del credito tendesse a portare il tasso minimo ufficiale al livello di concorrenza perfetta, pel timore che ciò potesse nuocere alla solvibilità delle banche. È vero che il Consiglio esercitò pressioni sulle banche affinché riducessero gli oneri imposti alle imprese, ma quest'azione si inquadrò in una politica di cautela così espressa: « È innegabile che esse (le banche francesi) debbano concedere prestiti a condizioni ragionevoli, ma al tempo stesso è chiaro che l'economia del Paese non avrebbe nulla da guadagnare da un apparato bancario operante in disavanzo » (45).

Tassi minimi ufficiali e tassi liberi d'interesse sui prestiti.

Affinché l'abolizione del tasso minimo ufficiale comporti, di per sé, l'auspicata riduzione dei tassi d'interesse sui prestiti (alla clientela migliore), è condizione necessaria, ma non sufficiente, che

(43) Cfr. BANQUE DE FRANCE, *Compte Rendu des Opérations*, 1965, p. 30 e CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Rapport Annuel*, 1965, p. 120.

(44) Cfr. la lettera del 6 dicembre 1949 inviata dal Ministro delle finanze al Governatore della Banca di Francia ed al vice presidente del Consiglio nazionale del Credito, in CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Annexes au Rapport Annuel*, 1949, p. 39.

(45) Cfr. CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Rapport Annuel*, 1950, p. 18.

i tassi minimi ufficiali fossero superiori ai livelli di perfetta concorrenza. È necessario, altresì, che tali tassi fossero superiori ai tassi che si sarebbero determinati in un mercato non soggetto a regolamentazione.

Dato che la regolamentazione dei tassi era stata inizialmente introdotta per proteggere la solvibilità bancaria, fissando un tasso minimo, si potrebbe pensare che il tasso minimo ufficiale fosse sempre al di sopra del livello che sarebbe prevalso in un mercato privo di regolamentazione. Tuttavia, varie ragioni fanno ritenere che, in assenza della disciplina imposta dal Consiglio nazionale del credito, il tasso di mercato non sarebbe stato inferiore, ma forse superiore al livello del tasso minimo ufficiale.

In primo luogo, è vero che il tasso minimo doveva essere superiore al livello di perfetta concorrenza per proteggere i depositanti e la solvibilità delle banche, ma ciò non significa che esso dovesse essere superiore al tasso che sarebbe prevalso in un mercato privo di regolamentazione. Infatti, i tassi minimi ufficiali, pur essendo sorti con l'intento di proteggere i depositanti, sono stati successivamente utilizzati dalle Autorità come strumento di politica economica e monetaria ed il Consiglio nazionale del credito ha cercato quasi sempre, negli anni successivi alla guerra, di abbassare i tassi d'interesse sui prestiti.

Secondariamente, nell'attuazione della propria politica generale intesa a ridurre i costi dei servizi bancari gravanti sulle imprese, il Consiglio nazionale del credito non sempre si è attenuto ai pareri espressi dalle banche, ma in diverse occasioni ha esercitato pressioni al ribasso nonostante la vivace opposizione delle banche stesse. L'ultimo contrasto si ebbe nel 1965 (ultimo anno interamente sottoposto alla disciplina del tasso minimo ufficiale) allorché le banche protestarono contro la decisione della Banca di Francia di ridurre il tasso « T » (*Taux minimum de référence*) per le negative conseguenze sui redditi e profitti bancari (46). Simili esperienze hanno certamente indotto i banchieri più realistici a pensare che un regime di tassi liberi sarebbe stato preferibile alla « falsa protezione » dei tassi minimi fissati dal Consiglio nazionale del credito (47).

In terzo luogo, l'esistenza di un tasso minimo ufficiale forniva alle imprese uno strumento psicologico di notevole efficacia persuasiva nelle trattative con le banche. Di conseguenza, molte imprese

(46) Cfr. « Le Monde », 18 febbraio 1966, p. 2.

(47) Cfr. « Economist », 20 novembre 1965, pp. XXXII e XXXV.

(sia di grandi, sia di piccole dimensioni) riuscivano a strappare tassi d'interesse più bassi di quelli che avrebbero altrimenti potuto ottenere (48).

Da ultimo, è poco probabile che l'assenza di regolamentazione avrebbe favorito il sorgere di un tasso a livello concorrenziale poiché, come si è visto, la struttura del mercato dei prestiti per le grandi imprese, come pure quella dei mercati per le piccole imprese, presenta un grado di concentrazione che non favorisce le condizioni concorrenziali. In verità, sembra proprio che il Consiglio nazionale del credito temesse che, in mancanza di regolamentazione, i tassi di interesse si portassero a livelli superiori, incompatibili con la politica economica generale perseguita dalle autorità. Secondo il Berger, uno degli obiettivi cui mirava la regolamentazione in discorso era di « impedire che le banche formassero intese capaci di rendere sterile ogni tentativo del Governo volto a controllare la formazione dei tassi d'interesse sul mercato del danaro a breve termine » (49). A giudizio del Berger, « ... si può affermare che tali intese, qualora non fossero state sottoposte a controllo, avrebbero certamente portato a condizioni più onerose nei prestiti » (50).

III. Conclusioni.

Possiamo concludere che, contrariamente a diffuse aspettative, l'abolizione del tasso minimo ufficiale non è suscettibile di procurare una riduzione sensibile — ammesso che vi possa essere una riduzione (51) — nei tassi d'interesse sui prestiti. Il tasso minimo ufficiale

(48) Cfr. PIERRE BERGER, *Les taux d'intérêt en France*, in questa Rivista, dicembre 1964, p. 463.

(49) *Ibidem*, p. 462. A questo proposito, nel 1952 il Consiglio nazionale del credito affermò che i provvedimenti (adottati al fine di ridurre i compensi bancari) « non avrebbero avuto efficacia, se non nella misura in cui le banche assicuravano la loro fedele applicazione, senza cercare di paralizzarne gli effetti o di ridurne la portata facendo ricorso a intese private ». Cfr. CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Rapport Annuel*, 1952, p. 13.

(50) Si veda al riguardo BERGER, *op. cit.*, p. 463. Berger così concludeva: « Sembra certo, pertanto, che in definitiva la regolamentazione del Consiglio nazionale del credito abbia avuto l'effetto di ridurre il costo del credito ». Questo parere poggia in parte sul fatto che sono stati posti dei limiti anche ai tassi sui depositi.

(51) Alcuni esperti francesi dal « ritorno alla concorrenza » non si attendono nulla più che una riduzione simbolica dei tassi d'interesse dei prestiti. (Cfr. « Le Monde », 18 febbraio 1966, p. 2.) Anche il Consiglio nazionale del credito non prevede che la riforma porti « automaticamente e in tutti i casi » a più bassi tassi d'interesse. Cfr. CONSEIL NATIONAL DU CREDIT, *Rapport Annuel*, 1965, p. 21.

sulle operazioni di sconto e di anticipazione, negli anni in cui viveva, era in pratica il tasso d'interesse applicato alla clientela di primissimo ordine; tale tasso, anche se probabilmente era più elevato del tasso corrispondente a condizioni di concorrenza perfetta, era altresì probabilmente inferiore al tasso che sarebbe prevalso in un mercato privo di regolamentazione.

Considerando, da un lato, il grado di concentrazione oligopolistica esistente in Francia nei mercati dei prestiti a breve termine e, dall'altro, la storia delle limitazioni ripetutamente poste in Francia alla concorrenza bancaria, è poco probabile che l'abolizione del tasso minimo ufficiale induca gli oligopolisti ad ignorare le condizioni di mutua dipendenza e a ingaggiare un'accanita lotta coi tassi. Certo, essi non possono ritornare ai cartelli interbancari degli anni prebellici per regolare la concorrenza (52), ma potrebbero ugualmente assicurarsi alcuni vantaggi propri della collusione aperta, mediante una collusione tacita fondata sulla logica oligopolistica. Un comportamento di questo tipo non è un prodotto inevitabile di un mercato oligopolistico, ma le autorità lo hanno reso maggiormente probabile consentendo la fusione della *Banque Nationale de Paris* e quindi una più elevata concentrazione nei mercati dei prestiti alle imprese (53).

Dall'esame dei probabili effetti di mercato derivanti dall'abolizione del tasso minimo ufficiale risulta chiaro, infine, che la *sicurezza* di un comportamento veramente concorrenziale presuppone ben più che l'eliminazione di costrizioni artificiali alla rivalità tra le banche; presuppone anche l'esistenza di un mercato a struttura concorrenziale.

DAVID A. ALHADEFF

(52) Oggi le consultazioni interbancarie sono legalmente vietate. Cfr. « Economist », 20 novembre 1965, p. XXXIII.

(53) Per un esempio di azione bancaria, compiuta dopo l'abolizione del tasso minimo ufficiale, ma « che assomiglia ad un'intesa di cartello », si veda « Economist », 3 dicembre 1966, p. 1063.